

Combine, liberi tutti

Assolti Mauri e gli altri, ancora ko Palazzi

La Disciplinare su Lazio-Genoa e Lecce-Lazio: «solo» sei mesi al giocatore, una multa alla società. Altra debacle per il procuratore

SIMONE DI STEFANO
ROMA

DUE COMBINERIMASTE IN CONGELATORE PER UN ANNO E MEZZO, DAI IERI - IN ATTESA DEL SECONDO GRADO - SONO COMPLETAMENTE DERUBRICATE DALLA COMMISSIONE DISCIPLINARE, che con un dispositivo di 21 pagine giustifica il «vuoto» giuridico per procedere alle squalifiche per illecito dei deferiti. Salvo i soliti noti (Zamperini, 2 anni in continuazione; Mario Casano, 4 mesi; e il super pentito Carlo Gervasoni, che aveva patteggiato) tutti gli altri se la cavano con assoluzioni (Omar Milanetto, Antonio Rosati e Massimiliano Benassi) e derubricazioni in meno gravi omesse denunce.

È questo il caso (oltre che dell'ex difensore del Lecce, Stefano Ferrario) del capitano della Lazio, Stefano Mauri, condannato a 6 mesi di squalifica (contro la richiesta di 4 anni e mezzo di stop) per l'omessa denuncia in Lazio-Genoa. Per i club coinvolti è una mano santa: Lazio e Lecce rimediano

una semplice multa e non la penalizzazione in classifica che, per la Lazio il pm federale Stefano Palazzi aveva quantificato in -6 punti. Per il Genoa, grazie al proscioglimento di Milanetto, arriva l'assoluzione completa. Al contrario, Palazzi si ritrova a fare i conti con una nuova ecatombe sul suo teorema accusatorio. Aveva lasciato in cantina le due gare, Lazio-Genoa del 14 maggio 2011 e Lecce-Lazio della settimana dopo, stralciate volutamente in attesa di nuove e rilevanti prove. Che da Cremona si ridurranno in una serie di stucchevoli e inutilizzabili (almeno a detta dello stesso pm federale) tabulati di contatti telefonici privi di contenuti. Per il pm del calcio, la terza sconfitta di fila da quando ha alzato il tiro e mirato ai «pesci grossi». Quasi che in questa giustizia sportiva si arrivi sempre più a sentenze ponderate in base al blasone.

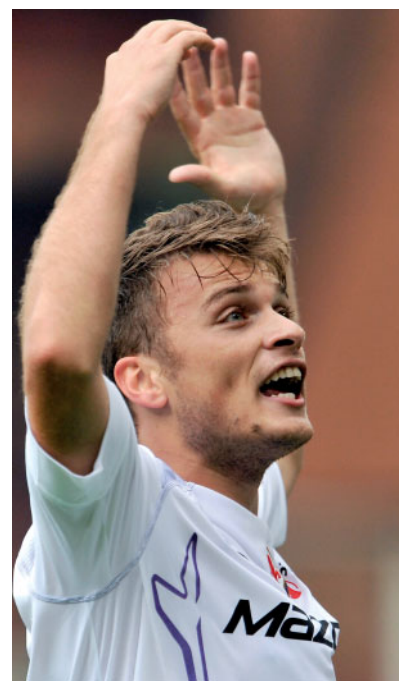
WATERLOO GIUDIZIARIA

Sconfitto su tutti i fronti già la scorsa estate su Udinese-Bari (assolti Bonucci, Salvatore Masiello e Simone Pepe) e Bari-Lecce (assolto Vives), e debacle totale fu anche sul caso Gianello (assolti Napoli, Paolo Cannavaro e Gianluca Grava). Ma stavolta Palazzi portava la certezza che almeno Milanetto e Mauri, proprio per aver scontato otto giorni di carcere lo scorso anno, qualcosa dovevano pur aver compiuto. Nella storia di *Scommessopoli*, è la prima volta (evviva la presunzione di innocenza, ma delle due l'una) che giocatori finiti in prigione risultino

poi innocenti per lo sport. Risultato: classifiche salve, la Lega brinda, i tifosi laziali anche. Meno Mauri che mette anche il muso, convinto di poterne uscire totalmente pulito e magari entro il 18 agosto (l'appello il 16) riuscire a giocarsi anche la Supercoppa con la Juve: «Sono contento per la mia Lazio - ha scritto sul suo sito - che non dovrà partire con punti di penalizzazione, ma anche questa condanna per omessa denuncia a me sembra un'ingiustizia... confido nei prossimi gradi di giudizio per lasciarmi alle spalle questa brutta avventura».

MIRACOLI E DUBBI

Tecnicamente invece, è la Disciplinare che sembra arrampicarsi sugli specchi nel motivare cotanta bontà, tanto è vero che prima ritiene le accuse del pentito Carlo Gervasoni «pienamente utilizzabili», poi dichiara che «in mancanza di riscontri positivi sulle presunte violazioni contestate a Mauri, per lo meno allo stato degli atti, deve dichiararsene il proscioglimento». Questo vale per Lecce-Lazio, per la quale secondo i giudici «valgono le stesse considerazioni svolte con riferimento alla gara Lazio-Genoa della settimana precedente». Andate a leggere e troverete che a carico di Mauri, in quel caso pesava la consegna dei biglietti a Zamperini, mentre una settimana dopo la stessa dinamica inguaita solo Ferrario, prosciogliendo Mauri. Miracoli di questa giustizia sportiva incoerente e tutta da riformare.



Il gioiello viola Adem Ljajic FOTO LAPRESSE

Ljajic, il Milan offre 7 milioni Della Valle: «Sono pochi»

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

INTRIGO LJAJIC. IL MILAN, DOPO SETTIMANE DI AMMICCAMENTI, SUSSURRI E INDISCREZIONI, È USCITO ALLO SCOPERTO: ADRIANO GALLIANI, PRIMA DI VOLARE NEGLI STATI UNITI PER RAGGIUNGERE LA SQUADRA, HA TELEFONATO AL PRESIDENTE DELLA FIORENTINA ANDREA DELLA VALLE OFFRENDO 7 MILIONI DIEURO PER IL TALENTO SERBO. Ma per ora non se ne fa nulla: «Siamo lontani dal valore del giocatore», ha spiegato il massimo dirigente viola. «La risposta adesso è no, Ljajic mi ha espresso la volontà di rimanere, ma adesso vediamo cosa ci chiederà di ingaggio». Perché tutto ruota attorno al rinnovo del giovane attaccante, il cui contratto scade nel 2014: la Fiorentina non vuole ripetere il caso Montolivo, rimasto una stagione da separato in casa, prima di passare al Milan a costo zero: «Ljajic deve capire che ci sono degli equilibri per gli stipendi, se non accetta la nostra offerta andrà sul mercato». Della Valle è stato chiaro, il rinnovo resta probabile, il Milan aumenterà l'offerta e il procuratore Ramadani cerca compratori in Inghilterra.

I rossoneri seguono ancora il giapponese Honda, ma Cska Mosca non sembra intenzionato a fare sconti, di sicuro qualcosa in attacco arriverà, mentre Niang è ad un passo dal Genoa. I buoni rapporti tra Preziosi e Galliani dovrebbero accelerare la partenza in prestito del giovane attaccante: «Potrebbe essere il rinforzo giusto, vediamo fra una decina di giorni», ha detto il patron rossoblu. La Roma invece è in dirittura d'arrivo per Gervinho: l'ivoriano, pallino del nuovo tecnico Garcia, dovrebbe arrivare dall'Arsenal per una cifra attorno agli 8 milioni di euro. L'Inter, sempre alla caccia di un esterno, sta sfogliando la margherita tra Isla, Van der Wiel e Wallace (il favorito, Mourinho ha già dato l'ok al Chelsea per la cessione), mentre per l'attacco stuzzica l'idea Osvaldo, anche se l'assalto per l'attaccante in uscita dalla Roma partirà solo negli ultimi giorni del mercato. Il Bologna, per cedere ai nerazzurri Taider, chiede il giovane Duncan, già promessosi al Livorno con cui ha conquistato la promozione in A nell'ultima stagione. Per l'attacco, i labronici cercano anche Acquafresca.

Entro il 2 settembre la Juve dovrà sfolire l'affollato reparto offensivo, ma al momento Matri continua a rifiutare lo Zenit di Spalletti, mentre lo United non si decide a dare l'affondo decisivo per Vucinic. È così Quagliarella quello maggiormente indiziato a partire, con l'ipotesi Valencia che prende quota. Il Toro, per la corsia di sinistra, pensa all'esperto Dossena, anche se l'ingaggio (vicino al milione di euro) è un ostacolo per la firma, per questo i granata sono tornati a sondare la Juve per lo svizzero Ziegler.



Il capitano della Lazio esulta: per Mauri è scomparso il reato di illecito sportivo, ed è rimasta solo l'omessa denuncia FOTO ROSI/LAPRESSE

Pellegrini, scordiamoci il dorso: è fuori dalla finale

La nuova specialità riserva solo un'amarrezza a Federica, eliminata con il 9° tempo. «Sono arrivata finita a questa gara»

GIANNI PAVESE
BARCELONA

PARLIAMO DI LEI, COME IERI, E L'ALTRO IERI, COME SEMPRE, PERCHÉ DOPO I TUFFI DI TANIA CAGNOTTO I MONDIALI DI NUOTO A BARCELONA - VISTI DALL'ITALIA - HANNO UN NOME E UN COGNOME: FEDERICA PELLEGRINI. Potevano distrarci i velocisti, Dotto e Orsi, nei 50 stile libero: un buco nell'acqua, eliminati in batteria, con tempi modestissimi, soprattutto per Dotto, che era stato sul podio ai mondiali di due anni fa, ma da allora è regredito. «Non so spiegarlo, stavo bene, e invece sono andato più forte un mese fa al Sette colli, stracarico di lavoro...».

Il suo smarrimento non è quello di lei, di Federica.

Il suo anno speciale, fatto di «distrazione attiva», meno ossessione per la piscina, il lavoro, il tempo, e più curiosità, aveva trovato nei 200 dorso un senso via via crescente. Da tentativo a cosa seria, con tanto di vittoria ai campionati italiani. Da lì, la voglia di mettersi alla prova ai Mondiali, con buone credenziali e con grandissima personalità. Una volta a Barcellona, non è riuscita a trattenerla dalla tentazione di fare una nuotata nella sua gara, i 200 stile libero: sapete com'è finita: argento, immensa.

Ieri, il conto. «Sono arrivata proprio finita, pensavo di sentirmi un po' meglio dopo ma non ho proprio più la gamba. Ho fatto il possibile per recuperare in questo giorno e mezzo, ma quest'anno l'allenamento è stato quello che è sta-

to. Ho dato tutto quello che avevo nel 200 stile, nel dorso mi è rimasto poco. Va bene lo stesso comunque». Quel comunque è un nono posto, il primo fuori dalla finale, con un tempo appena sotto i 2'10": riposata, al massimo Federica poteva valere un 2'8" tendente ai 2'9": buono per piazzarsi bene, ma non per salire sul podio. I rimpianti, quindi, sono davvero pochi. E la medaglia d'argento nella «sua» gara vale molto di più, sarà l'immagine e il ricordo per lavorare nel prossimo triennio, in vista delle Olimpiadi brasiliane. «Abbiamo rischiato, sui 200 dorso sono venuti ottimi risultati, ma sono molto più contenta di aver vinto una medaglia nella mia gara. E visto le sensazioni che ho avuto non essere in finale non mi dispiace perché non mi sarei giocata nessun tipo di medaglia. Dopo i primi 50 metri avevo le gambe che già urlavano», ammette la veneta.

Poi, mentre scema l'emozione: «Sono felice di aver seguito Philippe (Lucas, il suo nuovo-vecchio tecnico, *Ndr*) in questo cambio repentino di rotta. Era un rischio che forse io non avrei mai corso, si vede che lui era molto più sicuro di me». I 200 dorso comunque non saranno del tutto abbandonati: «Penso di portarli avanti perché fanno molto bene allo stile libero - conclude - mi migliorano soprattutto le apnee».